

1

Eversione interna ed estremismi



PAGINA BIANCA

1

Eversione interna ed estremismi

Il progetto eversivo neobrigatista neutralizzato in febbraio ha testimoniato la sopravvivenza di teorie che prevedono il ricorso alla lotta armata, ancora in grado di suscitare condivisione e appoggio in alcune frange dell'extraparlamentarismo più radicale.

In questo senso la massiccia ondata di solidarietà ai militanti arrestati, tradottasi anche in azioni intimidatorie e iniziative propagandistiche di vario tipo e spessore, ha richiesto un ulteriore specifico impegno informativo e d'analisi. Ciò, in uno scenario eversivo che nel teatro lombardo conferma la ritrovata operatività del Fronte Rivoluzionario e che continua a registrare la determinazione offensiva dell'anarcoinsurrezionalismo a marchio FAI.

Le mobilitazioni dell'antagonismo – cui non mancano di guardare con attenzione alcuni settori dell'estremismo – hanno ribadito una certa tendenza alla trasversalità e alla convergenza, tanto sui temi quanto sulle specifiche campagne locali, verosimilmente al fine di massimizzare la dimensione delle proteste.

Sul versante della destra radicale, le accentuate competizioni interne non ne hanno ridimensionato le proiezioni di piazza, né il livello di conflittualità con l'opposto segno politico, mentre vanno sviluppandosi contatti e sinergie con omologhi ambienti esteri.

Il panorama dell'eversione interna è stato primariamente caratterizzato dalla vasta operazione di polizia che il 12 febbraio ha portato all'arresto di 15 persone accusate di aver costituito un'organizzazione terroristica d'ispirazione brigatista denominata *Partito Comunista Politico-Militare*.

L'operazione *Tramonto*, risultato di un lungo lavoro d'indagine cui ha concorso la ricerca informativa del **SISDE**, ha offerto spazi ad ulteriori approfondimenti investigativi

e d'*intelligence*, tesi a definire compiutamente lo scenario emerso dall'inchiesta e i suoi riflessi sulla galassia dell'antagonismo più radicale.

Operazione Tramonto •

Nelle prime ore del 12 febbraio, le Digos delle Questure di Milano, Padova, Torino e Trieste, coordinate dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, hanno eseguito 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'A.G. di Milano, nei confronti di altrettante persone accusate dei reati di associazione sovversiva, banda armata ed altri delitti connessi. All'atto dell'arresto, il *leader* ideologico Alfredo Davanzo si è dichiarato *militante rivoluzionario*. Nel corso dell'operazione sono state inoltre eseguite 83 perquisizioni e sequestrate, oltre a numerosi documenti e materiale informatico, armi di vario calibro (un fucile mitragliatore *Kalashnikov* completo di munizionamento e un revolver 38 *special*). Altro materiale d'armamento (un *Kalashnikov*, un mitra *Uzi*, una pistola mitragliatrice *Skorpion*, una pistola *Sig Sauer*, una pistola *Colt* calibro 38, 2 carabine, numerosi munizionamento, un cannocchiale per fucile e tre giubbotti antiproiettile) sarà rinvenuto nei giorni successivi a Milano e nella campagna padovana.

L'inchiesta muove dalle indagini avviate dalla Digos della Questura di Milano nell'estate del 2004 dopo il rinvenimento, in una cantina del capoluogo lombardo, di materiale documentale e tecnico la cui destinazione era funzionale alla commissione di attività illecite con finalità di terrorismo. Si è rinvenuto tra l'altro: il manuale di matrice anarchica "*Ad ognuno il suo – 1000 modi per sabotare questo mondo*"; un manuale sugli esplosivi dell'Esercito; alcuni *scanner*; un ricevitore audio-video; una TV portatile; una telecamera; antenne direzionali; una micro-telecamera installata all'interno di un fanale di bicicletta; un sellino da bici sul quale erano applicati un'antenna e due interruttori; due apparati GPS. L'attività investigativa della Polizia di Stato ed il contributo informativo del **SISDE** hanno consentito di definire i contorni di un'organizzazione terroristica:

- denominata Partito Comunista Politico-Militare;
- ispirata ideologicamente alla cd. "seconda posizione" del brigatismo, che affida la via rivoluzionaria non a ristrette avanguardie (come teorizzato dalla fazione "militarista"), ma ad un partito *che ponga ed organizzi il tendenziale scontro per il potere*;
- fornita di una rivista clandestina, denominata "*L'Aurora*";
- strutturata in tre cellule, presenti a Torino, Milano e Padova;
- in collegamento con omologhi ambienti esteri, specie svizzeri;
- in possesso di armi e potenzialmente in grado di acquisirne altre anche per il tramite di contatti con esponenti della criminalità organizzata calabrese;
- intenzionata a compiere attentati contro un'ampia gamma di obiettivi, alcuni oggetto di sopralluoghi ed embrionali inchieste, altri solo ipotizzati. Sono stati raccolti, inoltre, elementi di prova sulla diretta responsabilità nell'azione incendiaria compiuta il 17 novembre 2006 contro la sede padovana di Forza Nuova;
- impegnata anche in attività di addestramento (paramilitare e informatico) e nell'autofinanziamento con furti e rapine.

Il quadro conoscitivo delineato dagli inquirenti ha fornito riscontro al patrimonio informativo attestante propositi di rilancio di un filone ideologico che, nato nei primi anni '80 in polemica con l'ala *militarista* delle Brigate Rosse, era stato alimentato negli anni successivi da una copiosa produzione teorica, su impulso di terroristi rifugiati in

Francia; più di recente, si era attualizzato e riproposto, sul piano propagandistico, attraverso la rivista clandestina denominata *L'Aurora*.



Le analisi dell'*intelligence* sul progetto eversivo della formazione, divulgato dalla rivista lungo un arco temporale di oltre quattro anni, ne hanno evidenziato, nel tempo, i profili d'insidiosità, specie in relazione ad un orientamento volto a guadagnare consensi tra le "masse".

In questo senso, le risultanze dell'inchiesta hanno fatto emergere un disegno offensivo contemplante un doppio livello:

- clandestino, con azioni di *propaganda armata*, cioè iniziative armate di carattere dimostrativo contro obiettivi-simbolo ritenuti particolarmente paganti sul piano del consenso;
- palese, con un *lavoro politico*, basato sullo strumentale inserimento in ogni tipo di *conflitto* ritenuto funzionale alla costruzione della prospettiva rivoluzionaria: dalle lotte in Val Susa alle proteste *no war*, dalle vertenze sindacali al cd. antifascismo militante, guardando con attenzione anche ai luoghi di lavoro e agli ambienti universitari.

Proprio la contiguità dei neobrigatisti arrestati con circoli ed ambienti dell'antagonismo ha costituito uno degli elementi alla base della massiccia ondata di solidarietà seguita all'*operazione Tramonto*.

Il fenomeno si è rivelato di gran lunga più consistente rispetto a quello registratosi dopo gli arresti del 2003 a carico delle BR-PCC, anche perché queste ultime, a differenza del *Partito Comunista Politico-Militare*, non ricercavano il collegamento con le "masse", in coerenza con una linea elitaria e sostanzialmente autoreferenziale.

Le reazioni innescate dall'operazione del 12 febbraio dimostrano altresì come sia radicata, nel Paese, la presenza di gruppi che considerano tuttora validi ed attuali percorsi rivoluzionari comprendenti la lotta di classe clandestina e il rovesciamento violento delle Istituzioni.

La mobilitazione è stata scandita da iniziative pubbliche di sostegno ai militanti in car-

cere (assemblee, presidi, raccolte di fondi, inserimento in manifestazioni con *slogan* filo-brigatisti etc.) e da una serrata campagna propagandistica contro la “*repressione*”, con accenti di dura contestazione non solo nei confronti di Magistratura e Forze di polizia, ma anche di partiti di governo, sindacati e organi di stampa.

In qualche caso, il filone della solidarietà ai militanti arrestati si è intrecciato con altre tematiche, quali:

- quelle occupazionali, in un’ottica estremista tesa a delegittimare i sindacati e a strumentalizzare le vertenze in una prospettiva rivoluzionaria. Le iniziative di carattere propagandistico e l’attivismo delle formazioni più ideologizzate sono stati oggetto di costante valutazione in sede congiunta, nell’apposito tavolo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive in direzione del mondo del lavoro;
- la lotta al sistema carcerario ed ai regimi di detenzione speciale, anche per l’iniziativa di esponenti dell’estremismo interessati a costruire un “fronte unico anticarcerario” che riunisca anarchici, autonomi e marxisti-leninisti. Significativa, al riguardo, la composita partecipazione alla manifestazione svoltasi il 3 giugno davanti al carcere di L’Aquila, ove tra i detenuti in regime di 41 *bis* figura la brigatista Nadia Lioce. Anche sul versante estero, prevalentemente nell’ambito del circuito estremista europeo



Soccorso Rosso Internazionale, non sono mancate iniziative di carattere dimostrativo in nome della solidarietà ai militanti arrestati in Italia. I vari episodi sono stati puntualmente pubblicizzati sui siti d'area, in un'ottica propagandistica mirante ad enfatizzare la dimensione collettiva e sovranazionale del sostegno ai *prigionieri* e della lotta alla *repressione*.

A far da sponda, una copiosa produzione documentale da parte degli inquisiti che, dal carcere, hanno firmato lettere e comunicati ampiamente diffusi sulla rete, a volte tradotti in altre lingue. Filo conduttore dei principali interventi, l'esortazione a *continuare la lotta* ed a ricreare le condizioni per lo *sviluppo rivoluzionario*.

Non sono mancati, in questo contesto, gli appelli alla propaganda armata, nonché alla necessità di seguire un impianto ideologico che, pur muovendo dal marxismo-leninismo-maoismo, sappia comunque misurarsi con un processo *originale*, in grado di allargare l'uditorio di riferimento e favorire la riagggregazione.

Parallelamente, si sono registrate numerose attivazioni in forma anonima o clandestina (scritte murali, striscioni, telefonate minatorie, etc.), inclusa la diffusione di volantini di impronta marcatamente eversiva, anche all'interno di comparti occupazionali.



Sono tornati a circolare loghi e *slogan* degli anni di piombo, per lo più riconducibili a singole individualità o a locali settori antagonisti.

In generale, la congiuntura ha favorito il proliferare d'interventi di stampo intimidatorio, anche se talvolta il recupero di simboli brigatisti sembra essere stato dettato dall'esigenza

di “accreditare” lo spessore delle minacce o dalla mera ricerca di visibilità mediatica.

È emerso, comunque, un substrato di condivisione dell’ideologia rivoluzionaria e di simpatia verso il brigatismo, contestualmente ad un rinnovato protagonismo di singoli esponenti della “vecchia guardia” rivoluzionaria, mostratisi particolarmente impegnati in ambigue operazioni “commemorative” e di “testimonianza”.

La segnalata presenza, accanto ad elementi più giovani, di estremisti che hanno vissuto la stagione del terrorismo degli anni ‘70/’80 conferma le pregresse indicazioni d’*intelligence* sull’eventualità che personaggi con questo retaggio assumano centralità in un rinnovato sviluppo delle dinamiche eversive in Italia.

Il pericolo che progettualità d’ispirazione brigatista possano sopravvivere al ricambio generazionale ha trovato, del resto, un significativo segnale nella rimarchevole differenza d’età tra gli stessi inquisiti dell’operazione *Tramonto* (dalla classe ‘52 alla classe ‘85).

In questo contesto, il **SISDE** ha sviluppato mirata azione informativa, specie in relazione al rischio che sigle ancora attive, ispirate al brigatismo delle origini, intraprendano percorsi di riaggregazione, cercando consensi anche tra i più giovani.



a3

Tra le formazioni più propense a conquistare visibilità e ad accreditare una ripresa del processo eversivo si è confermato il *Fronte Rivoluzionario per il comunismo*. La sigla si è riproposta in gennaio per assumersi nuovamente la paternità delle azioni compiute nell’autunno del 2006 e per diffondere un lungo documento che – risalente al 2005 e volto ad avviare un confronto esteso a tutte le realtà rivoluzionarie – prospetta, tra l’altro, un innalzamento del livello “militare” delle sortite.

Inoltre, sulla scia delle reazioni agli arresti del 12 febbraio, la formazione ha rivendicato il 7 marzo la collocazione di un ordigno (inesploso), a Milano, presso un Commissariato della Polizia di Stato ancora da inaugurare, asseritamente *come rappresaglia contro i recenti arresti ai danni di compagni appartenenti al movimento d’avanguardia proletaria*.

Anche in ragione della ritrovata operatività del *Fronte*, l’area lombarda, ad avviso del **SISDE**, è in grado di esprimere potenzialità eversive non sottovalutabili.

Un altro contesto alla particolare attenzione informativa è quello toscano, caratterizzato dalla presenza di attive componenti estremiste e interessato, nel semestre, da episodi di stampo emulativo/intimidatorio d’ispirazione brigatista.

In sostanziale corrispondenza temporale con le attivazioni del *Fronte Rivoluzionario* sono avvenute le sortite della *Federazione Anarchica Informale (FAI)*, che continua a rappresentare la minaccia più concreta nel panorama dell’eversione anarcoinsurrezionalista.



a4

Per quel che concerne la propaganda, è della fine di gennaio un lungo documento che sottende l’esigenza di interloquire con altre realtà dell’estremismo rivoluzionario e dell’antagonismo, evidenziando anche propositi offensivi di maggiore portata.

Sul piano operativo, in dichiarata continuità con la campagna avviata nell'estate del 2006, la FAI, con l'associata sigla RAT (*Rivolta Anonima e Tremenda*), si è assunta la paternità del triplice attentato compiuto il 5 marzo in un quartiere residenziale di Torino.

Il gesto – seguito da un ulteriore messaggio minatorio a fine giugno – ha ribadito la vitalità della sigla insurrezionalista piemontese, riaffermando altresì la centralità della lotta ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT) nelle strategie offensive della FAI.

Rimanda invece al filone ambientalista l'azione incendiaria compiuta a Spoleto (PG) il 9 marzo ai danni di una centralina elettrica in un cantiere edile, rivendicata con la sigla inedita COOP (*Contro Ogni Ordine Politico*)/FAI.

Quest'intervento, seppure di minore importanza, è comunque inquadrabile nelle logiche della FAI, che prevedono l'utilizzo della sigla per gesti individuali ed estemporanei nell'ambito di campagne promosse dall'area.

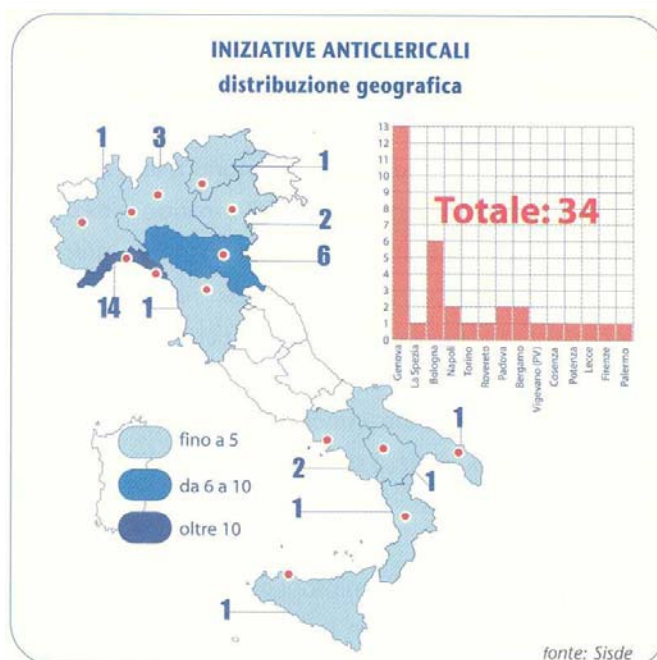
La ricerca informativa del SISDE e le valutazioni operate in sede interforze hanno inoltre interessato alcune iniziative intimidatorie suscettibili di generare allarme ovvero d'innescare spirali di stampo emulativo. Specifica attenzione è stata quindi riservata al contesto bolognese, segnato da una progressione minatoria (incendi dolosi, allarmi bomba e volantini) nella quale si è innestato, il 10 maggio, il duplice attentato ai danni d'agenzie di lavoro temporaneo. I vari episodi sono stati valutati come iniziative di stampo provocatorio, finalizzate a creare in città un clima di confusione ed allarme, piuttosto che come elementi di una coerente strategia. Lo stesso ricorso a sigle pseudo-brigatiste è sembrato finalizzato a conferire strumentalmente alle azioni un particolare significato eversivo.

Tuttavia, la presenza nel capoluogo emiliano di emergenti aggregazioni estremiste, specie di matrice anarchica, fa ritenere possibile un ulteriore innalzamento dei toni della minaccia.

Mirato impegno *intelligence* è stato poi rivolto alla campagna intimidatoria di impronta anticlericale, nella quale gesti di natura puramente emulativa si sono associati ad azioni di stampo anarcoide, concentrate soprattutto in Liguria.

L'attività informativa del SISDE ha consentito di individuare gli autori di alcuni episodi compiuti a Genova e a Lecce, riconducibili all'area anarchica.

È verosimile che, contestualmente al dibattito sulle politiche sociali, la propaganda contro la Chiesa cattolica sia destinata a continuare, favorita dall'ampia risonanza mediatica, soprattutto in quei contesti ove più attive risultano le aggregazioni di impronta pseudolibertaria.



Gli sviluppi giudiziari che nel semestre hanno interessato l'area anarchica hanno concorso ad alimentare una pubblicistica dai toni particolarmente aggressivi che, come di consueto, ha trovato nella rete un canale privilegiato di amplificazione. Significativi i comunicati, riconducibili ai circuiti torinesi, leccesi e bolognesi, contenenti duri attacchi a locali rappresentanti di Magistratura, Forze di polizia e amministratori locali. All'area toscana sono riferibili gli interventi (rilanciati anche sui siti spagnoli) in solidarietà con due militanti dell'area pisana arrestati il 12 giugno per la rapina ad un ufficio postale.

Proprio il web testimonia i segnalati collegamenti con altre aggregazioni europee. Aspetto, questo, di specifico rilievo anche in ragione della particolare vitalità mostrata nel semestre dalle frange spagnole e greche, responsabili nei rispettivi Paesi di una serie di attentati contro vari obiettivi (partiti politici, banche, Forze di polizia).

Nell'agenda dell'area antagonista, la campagna contro i CPT, piuttosto eterogenea quanto ad attori e forme di lotta, si conferma una costante, che non appare destinata a ridimensionarsi nelle sue espressioni più radicali. Si registra il particolare attivismo di componenti del Nord-Est (con collaborazioni tattiche tra anarchici e antagonisti), di anarchici leccesi e torinesi, nonché di realtà dell'antagonismo bolognese. Queste ultime hanno tra l'altro organizzato la manifestazione nazionale svoltasi il 3 marzo nella città felsinea e sfociata in scontri con le Forze dell'ordine.

Contatti a livello internazionale sono andati consolidandosi in vista del Vertice G8 di

Heiligendamm (6-8 giugno), nel quadro di una mobilitazione europea che ha coinvolto settori diversificati della contestazione.

Al riguardo, l'attenzione di **SISDE** e **SISMI** si è appuntata sull'impegno antiG8 di alcune frange oltranziste, specie di matrice anarchica ed autonoma, sui contatti con settori anarchici sloveni nonché sulle iniziative propagandistiche condotte in Italia da attivisti tedeschi in preparazione delle proteste in Germania.

Componenti dell'estremismo di varia matrice hanno continuato a ricercare ogni possibile spazio d'inserimento nelle mobilitazioni locali contro le Grandi Opere, nonché riguardo ad altre vertenze vecchie e nuove di carattere ambientale.

Le acquisizioni **SISDE** hanno confermato la tendenza ad unire le singole "lotte" per conferire dimensione nazionale e caratura antagonista alle proteste.

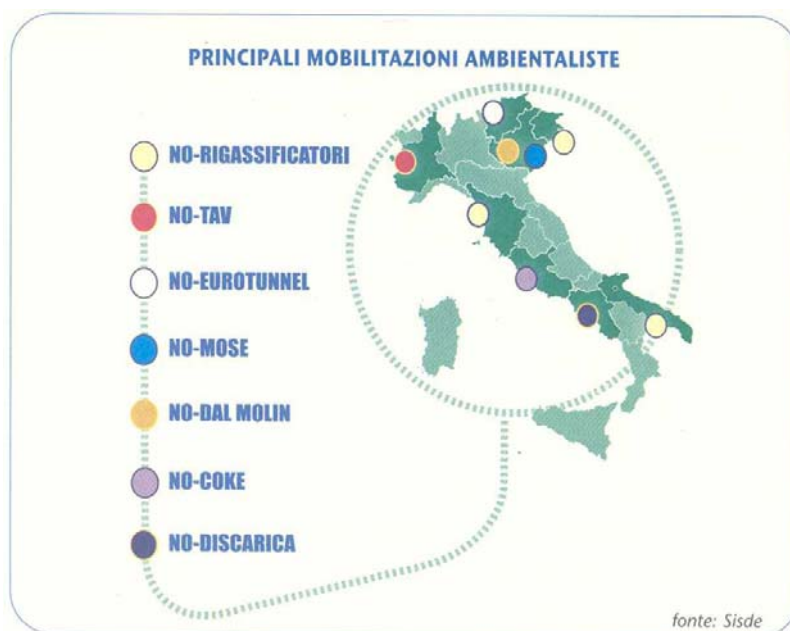
Oltre alla campagna contro la linea TAV "Torino-Lione", che rimane la lotta-simbolo della contestazione ambientalista, iniziative dell'area antagonista hanno riguardato l'Eurotunnel del Brennero, i rigassificatori di Livorno, Taranto e Trieste, il "sistema Mose" di Venezia, la realizzazione di inceneritori e nuove discariche per i rifiuti in Campania.

La protesta cittadina contro la discarica di Serre (SA) ha riacceso l'interesse delle componenti antagoniste intorno all'emergenza rifiuti. La mobilitazione del "comitato cittadino antidiscarica", che aveva dato vita ad un "presidio di lotta", provocando anche momenti di tensione con le Forze dell'ordine, ha avuto sostegno e appoggio da tutta l'area antagonista campana. Questi ambienti, rivendicando il "diritto a resistere" per la difesa della salute e dell'ambiente, hanno organizzato una manifestazione nazionale il 19 maggio a Napoli, cui hanno partecipato anche i "comitati di lotta" contro le Grandi Opere (No-Coke di Civitavecchia, No-Tav, No-Mose, No-Dal Molin, No-Rigassificatori), impegnati nell'ambito del "Patto di solidarietà e mutuo soccorso", e numerose realtà dell'antagonismo nazionale. L'iniziativa ha registrato il tentativo di conferire visibilità alla protesta, estendendola a tutto il contesto nazionale, e in specie, coinvolgendo la popolazione anche degli altri territori interessati dall'"emergenza rifiuti", nella prospettiva di nuove mobilitazioni.

Anche in quest'ambito, il *web* ha svolto un ruolo chiave per collegare i vari "fronti" della protesta e per accreditare uno *status* di mobilitazione permanente contro i vari progetti in corso.

Nell'ottica estremista ed antisistema, le mediazioni e i percorsi di concertazione, tesi a ricercare soluzioni condivise a livello locale, sono percepiti in modo decisamente ostile.

In proposito vi sono indicazioni informative attestanti l'eventualità che settori radicali, specie d'ispirazione anarcoinsurrezionalista, possano ritenere remunerativo il ricorso al sabotaggio e ad altre forme di *azione diretta* se le mobilitazioni popolari dovessero affievolirsi.



Nel quadro della rete di solidarietà e reciproca assistenza tra le singole proteste si sono collocati gli sviluppi della campagna contro l'ampliamento della base USA di Vicenza, culminata nella manifestazione del 17 febbraio e scandita da ulteriori iniziative di contestazione. A margine di tale mobilitazione si è inserita l'azione incendiaria del 12 giugno contro una ditta impegnata in lavori infrastrutturali presso l'aeroporto "Dal Molin".

Nel caso delle proteste vicentine, alle rivendicazioni in tema di impatto ambientale si sono accompagnate istanze di stampo antimilitarista ed antimperialista, sostenute da un accentuato attivismo del fronte *no war*.

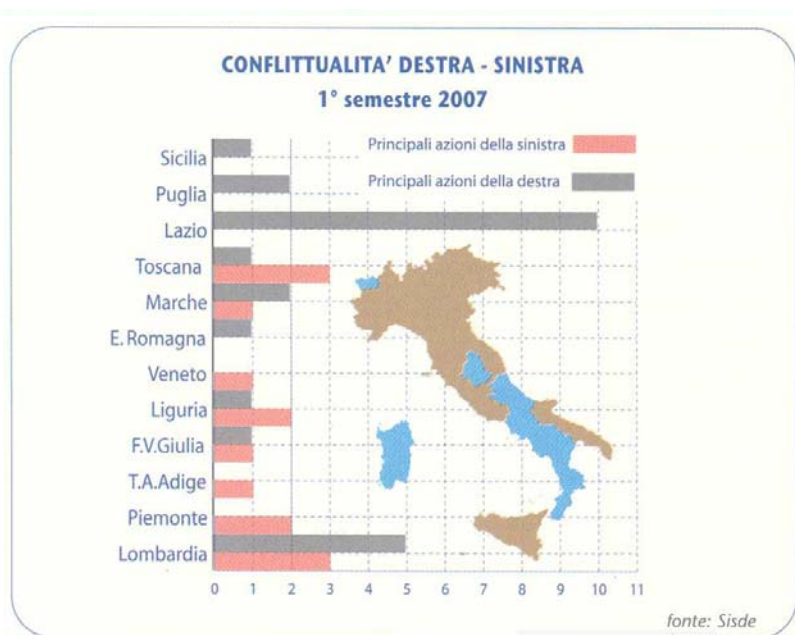
In questa cornice hanno trovato spazio iniziative contro le altre basi USA in territorio nazionale e quelle finalizzate a rilanciare le proteste contro la cd. industria bellica, vale a dire le imprese coinvolte negli appalti di opere e forniture alle basi e strutture militari, nonché nella produzione, nel finanziamento e nel supporto logistico alle attività all'estero in ambito ONU.

Ulteriori interventi hanno riguardato il sostegno alle "resistenze" operanti in Iraq, Afghanistan e Libano, specie da parte di ambienti antimperialisti che vantano collegamenti con l'estero ma che trovano scarso seguito in Italia, anche per le aperture a ristretti settori della destra radicale.

Nel medesimo contesto si inserisce il corteo antagonista tenutosi a Roma il 9 giugno, in occasione della visita del Presidente Bush. In chiave preventiva, l'azione *intelligence* e

le analisi in sede interforze hanno riguardato l'attivismo organizzativo delle frange più oltranziste. A margine della manifestazione queste ultime, determinate ad innalzare il livello dello scontro e isolate dalla maggioranza pacifica del movimento, si sono rese protagoniste di atti di vandalismo e provocazioni violente nei confronti delle Forze dell'ordine.

Anche se territorialmente circoscritte, tensioni di piazza ed altri episodi di intolleranza politica hanno continuato a scandire il confronto tra militanti di opposto segno che, soprattutto in alcune realtà del Centro Nord (Lazio e Lombardia), ha evidenziato considerevoli livelli di aggressività.



Da parte dell'antagonismo di sinistra, è emerso il proposito di rilanciare la "lotta antifascista" per contrastare la crescente visibilità delle formazioni della destra radicale.

La giornata in ricordo dei martiri delle Foibe, celebrata il 10 febbraio, ha offerto lo spunto per controiniziative di vario spessore a Rovereto (TN), Trieste, Roma e soprattutto in Toscana, ove la conflittualità si è tradotta in episodi di violenza e scontri con le Forze dell'ordine. Mobilitazioni con ricadute sull'ordine pubblico si sono registrate anche a Genova, Torino e Bologna.

A Milano, l'azione incendiaria compiuta nella notte tra il 10 e l'11 aprile contro l'inauguranda sede di un circolo della destra radicale ha contribuito ad accentuare

il clima di intolleranza politica.

Iniziative violente e gesti intimidatori da parte dell'ultradestra nei confronti di obiettivi dell'opposto orientamento politico hanno interessato soprattutto la Capitale.

Il contesto romano rimane, d'altra parte, uno dei più rappresentativi delle dinamiche in atto nella destra radicale, caratterizzata da un'accentuata conflittualità interna e da una marcata competizione sul territorio non solo rispetto all'antagonismo di sinistra, ma tra le stesse formazioni d'area, con una costante "rincorsa" sui temi sociali, ritenuti maggiormente remunerativi: emergenza abitativa, vivibilità nelle grandi aree urbane, immigrazione, droga.

La ricerca di consenso e l'interesse ad accrescere le proprie file ha portato a reclutare fra i più giovani, nonché ad attrarre soggetti e gruppi di marcata impronta estremista, talora portatori di violente istanze xenofobe.

Si è confermata la propensione, segnatamente tra i militanti del Nord Est, a sviluppare collaborazioni con aggregazioni di stampo razzista, che hanno mostrato, specie in Russia, una particolare aggressività.

Soprattutto nell'area *skinhead* sono sempre molto intensi, infatti, i legami con omologhe formazioni in ambito continentale, consolidati nel corso di riunioni, manifestazioni e raduni oltreconfine. I profili di rischio di tali rapporti risiedono anche nella pericolosità di alcune compagini europee, come dimostra la vasta operazione di polizia condotta in aprile in Portogallo, che ha portato a decine di arresti e al sequestro di armi ed esplosivi.

Hanno trovato ulteriore conferma, inoltre, le indicazioni attestanti le relazioni privilegiate tra frange dell'irredentismo altoatesino ed estrema destra tedesca, funzionali alla definizione di comuni percorsi ideologici e progettuali di segno nazionalista ed antimondialista.

Ristretti circoli della destra radicale neonazista e filoiraniana hanno ricercato nuove occasioni di visibilità, ora manifestando appoggio a contigui settori negazionisti dell'Olocausto, ora rilanciando la campagna contro la normativa che sanziona le discriminazioni razziali.

Nell'ambito dell'azione di contrasto in direzione degli ambienti oltranzisti, l'Arma dei Carabinieri ha eseguito il 30 aprile delle perquisizioni a carico di 6 persone indagate per aver promosso e organizzato un movimento politico denominato *Azione Fascista Nazionale Socialista (AFNS)*, costituito a Sassari ed avente quali metodi d'azione quelli propri del partito fascista. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato, tra l'altro, il sito *internet* del sodalizio.

Spinte radicali in chiave antislamica hanno verosimilmente ispirato, oltre ad iniziative meramente propagandistiche, gesti di natura intimidatoria, come l'attentato incendiario compiuto il 13 aprile a Milano ai danni di una locale sede dell'*Islamic Relief*.

L'attività informativa del **SISDE** in direzione del fenomeno delle infiltrazioni politico-estremiste nel tifo calcistico ha assunto ulteriore, specifico rilievo a seguito degli incidenti di Catania del 2 febbraio nei quali ha perso la vita l'Ispettore della Polizia di Stato Filippo Raciti.

Una serie di successivi episodi, culminati il 22 febbraio con il ritrovamento di bottiglie *molotov* nei pressi dello stadio di Castellammare di Stabia (NA), ha testimoniato il clima di violenza e ostilità che si manifesta soprattutto nei confronti delle Forze dell'ordine.

Non sono mancati tentativi di strumentalizzazione ideologica, specie da parte della destra radicale. In alcune realtà, come quella capitolina, la compenetrazione tra tifo ultrà ed oltranzismo politico ha evidenziato profili di indubbia insidiosità, correlati anche alla contiguità con ambienti della delinquenza comune, nonché all'emergere di nuove aggregazioni caratterizzate da una spiccata propensione alla violenza.

PAGINA BIANCA